

Prendendo spunto dal lavoro di Gualfardo Rombolini

Seduto con gli altri ascolto e sfoglio i libri del dolore

di Ivano Tajetti

Alla Festa Nazionale dell'ANPI l'iniziativa dei racconti dei partigiani e degli internati. Documenti che riempiono l'anima

■ Gualfardo Rombolini alla Festa Nazionale ANPI di Ancona mentre racconta ai giovani presenti.

Due fessure azzurre, sono mare profumato da venti lontani, sono spiragli di cielo toccati dal sole nel lento finire di nero temporale, due occhi che si aprono e ancora fanno cadere piogge di dolore, di tristezza, di ricordi inamovibili, incancellabili.

Ecco il mio primo pensiero, ora qui... mentre voglio scrivere di lui della sua storia, del suo quaderno, ricordo le sue parole bruciarmi la pelle, rivedo i visi di chi ascoltava, bocche socchiuse e lacrime solcare guancie... ed io che mi sforzavo di farlo sorridere, volevo abbracciarlo, portargli conforto, consegnargli la mia misera esistenza, donargli amore, mentre sciami di api infuriate, mi entravano nelle orecchie, mi riempivano il cervello.

«Mi chiamo Gualfardo Rombolini, sono nato a Urbino il 13 settembre 1924 e risiedo a Fermignano. Dichiaro sotto la mia responsabilità che gli avvenimenti di questo diario sono realmente accaduti, può variare solo qualche data, pochi giorni, perché in quel periodo, specialmente a Berlino, non si aveva esatta percezione del tempo.»

Inizia così l'introduzione di Gualfardo sul suo libro *L'altra faccia della Resistenza - Dietro il filo spinato* (Comune di Fermignano, PU), 215 pagine di dolore e speranza. Ad Ancona durante la Festa Nazionale ANPI il passato mese di giugno, seduto alla tavola con la tovaglia a quadretti rossi, dove testimonianze raccontate, ricordi andavano a costruire il progetto "Seduti

allo stesso tavolo" ho avuto l'onore di conoscere questo piccolo grande Uomo... Arrivava con leggeri e brevi passi, accompagnato da una bella giornalista bionda che mi sussurrava, ascolta...!

Un berretto copriva i suoi capelli bianchi, un viso sorridente gaio e simpatico che contrastava con gli occhi, le due fessure azzurre che di lì a poco mi avrebbero aperto spazi immensi percorsi a passi dolorosi e incerti... luoghi inospitali e lugubri, pianure coperte di neve e sangue ghiacciato, polvere e pietre dove corpi stanchi in attesa dell'ultimo sonno cadevano per non più rialzarsi, dove solo il vento accompagnava gemiti e sussurri, dove tutto svaniva, suoni, colori e odori... Il nulla assoluto... ho trovato il vuoto...

Enorme contraddizione per scrivere di un libro che riempie l'anima. Un libro, un diario... che contiene il tutto... che parla della vita, che scrive di migliaia, di milioni di vite... dimenticate...

Che urla di speranza e amore, tra morte e dolore.

Il pieno totale... ho trovato l'esistere...

È la storia di una scrittura, un quaderno di fureria rubato a un battaglione del terzo reich, pagine ingiallite, fogli pieni di lettere ora minute e ordinate, ora danzanti e caotiche.

Gualfardo, dove trovavi il tempo...? dove trovavi la voglia di scrivere quando le tue mani... le tue dita a stento stringevano un misero pezzetto di matita... e i tuoi occhi si chiudevano per non vedere il mondo, per non sentire fatica e per non far fuggire la tua anima da quelle tue fessure azzurre? Gualfardo, che trascinavi il peso insopportabile dell'esistere e percorrevi lento il tempo (il diario inizia con la data 27 agosto 1943 e si chiude con il giorno 25 agosto 1945). Tutto per te era peso e terrore... eppure quel quaderno, nascosto tra piaghe e stracci, divorato da pidocchi, sangue e sudore, quel quaderno, che io ho toccato e sentito cosa viva e pulsante, non è mai diventato calore di una fiamma, non è mai stato gettato tra vuoti corpi morti su bordi di strade lunghe dall'alba alla notte. Peso insopportabile da trascinare, nascondere, da riempire di parole che non riuscivi a trattenere, a celare... nonostante un



minuto di riposo e di quiete era alito di vita.

Scrivere è difficile, ricordare ancor di più...

«Questo è il racconto di un semplice soldato di fanteria chiamato sotto le armi, non ancora diciannovenne, per fare il proprio dovere come tanti altri. Sono riuscito, malgrado tutto, nelle condizioni terribili in cui mi trovavo, a trascrivere, giorno dopo giorno, le mie memorie di prigioniero nei campi nazisti, nascondendo, a volte un po' avventurosamente, queste pagine per non essere scoperto e inviato al campo della morte come spia».

Non voglio fare la recensione di un libro, voglio scrivere di memorie, di piccole storie dimenticate che hanno fatto la storia grande...

Uno dei sei fratelli di mio padre, mio zio... Idolo Allevi (non Tajetti, perché mia nonna Val Giovanna, bellissima e affascinante... sangue misto tra Austria, Italia e Ungheria, che beveva grappa il mattino appena sveglia, che fiutava tabacco da minuscole tabacchiere di madreperla, che ha regalato al mondo sette figli generati da tre uomini diversi) mio zio... che ricordo con un cappello greco da marinaio in testa, sempre in bicicletta, sempre indaffarato nel suo orto, con i suoi baffi enormi e spioventi che nascondevano il sorriso, mio zio che non c'è la mai fatta... non mi ha mai raccontato sino in fondo la sua storia di fante italiano sull'isola di Lero in Grecia, dei bombardamenti e degli attacchi dei "tedeschi", della sua cattura e del rifiuto di firmare per i nazisti, della sua prigionia vicino ad Atene per sei mesi, e poi di giorni e giorni su treni per i campi di prigionia in Polonia e Germania.

Strappo memoria ad altri per cercare di conoscere, capire... non dimenticare.

(Testimonianza di Pietro Freschi della valle del Perino, dal quotidiano *La libertà* di Piacenza del 15/12/2003): «Lavori forzati, pidocchi, crauti, rape, bucce di patate e bombardamenti hanno caratterizzato i lunghi mesi di prigionia in Germania e nei paesi baltici, in Bielorussia e in Polonia. Da Lero fummo trasportati al Pireo nella stiva di una carretta del mare, tra carbone e cal-

daie roventi. Si moriva di fame e di paura. Dopo tre o quattro giorni di sosta nella caserma n. 23, iniziammo la Via Crucis del trasferimento nei vagoni bestiame. In ciascun vagone da 8 cavalli e 40 persone eravamo chiusi in 56. Il viaggio attraverso tutta l'Europa orientale si protrasse per 28 giorni, dal 9 dicembre 1943 al 7 gennaio 1944. Un Natale e un Capodanno senza nemmeno un goccio d'acqua. Ci bagnavamo le labbra con la neve che filtrava nel vagone. In Bielorussia, in Estonia e poi in Polonia fummo costretti a sospingere barconi e camion sui laghi ghiacciati per far arrivare i rifornimenti al fronte orientale. Un anno dopo, il 20 gennaio 1945, arrivarono i russi».

Lo zio Idolo... mia madre ancora mi racconta di visite in ospedale nel 1946 a un ometto di quaranta chili, un corpo minuscolo, rattrappito, color verdastro che sosteneva a malapena una testa enorme e impressionante, dove apparivano occhi irrisconoscibili che non riuscivano più neanche a piangere poche lacrime che uscendo... avrebbero aiutato a svuotare l'oceano in tempesta che riempiva la sua testa gonfia.

È difficile raccontare...

Raimondo Ricci il nostro Presidente nazionale, nel corso dell'incontro-evento con Pif alla festa R-ESISTENZE della mia sezione ANPI Barona Milano, il passato 10 otto-

bre con un filo di voce diceva: «Non vi racconterò cosa è successo mentre ero a Mauthausen perché ritengo sia molto difficile parlare agli uomini della Terra di ciò che è successo su Marte».

Ecco... ancora precipito tra ricordi e storie...

Un'inflessione indimenticabile, prima ancora del suo viso, mi viene in mente la sua voce, il suo timbro schietto toscano, aretino. Ezio che ho conosciuto a Chianciano, durante le giornate del giugno 2009 alla conferenza organizzativa dell'ANPI... l'inizio della "nuova stagione" e quale migliore inizio... conoscere e ricordare con Ezio Raspanti, nome di battaglia "Mascotte" giovane partigiano di sedici anni combattente nel Casentino e in Valdichiana.

La sua voce mi accompagna, ma la sua vita è qui tra le mie mani... disegnata a china, segni e tratti netti, dettagliati e precisi, opere preziose, scene prospettive, figure che richiamano antiche pitture rinascimentali ma che travolgono come fumetti attuali, arte moderna, graffiti in bianco e nero di qualche "sbarbato" della periferia del mondo.

Ezio racconta disegnando, e i suoi racconti, la sua memoria, sono emozioni vive allo stato puro. Sfoglio sempre con rispetto, direi anche con piacere... se non sapessi che i disegni sono testimonianza viva di momen-

ti anche tragici, il bel catalogo di una sua vecchiaia mostra edito dal Comune di Foiano della Chiana *Racconti in bianco e nero* di Ezio Raspanti (1943-1944).

Mi riempio gli occhi dei suoi disegni e lascio correre la mia fantasia...

Testimonianze straordinarie e preziose, un tratto di china di "Mascotte", i racconti di mia madre, il silenzio dello zio Idolo, le profonde fessure azzurre di Gualfardo, le mani di Raimondo che stringono le mie... un vortice d'emozioni e pensieri che si mischiano e mi lasciano nel solito piccolo posto della mia esistenza, persona tra persone comuni e semplici, che hanno sempre sperato e sognato di libertà, diritti e giustizia. Non mi vorrei fermare... troppe voci, volti, luoghi, terre e profumi vi vorrei raccontare.



■ Ezio Raspanti, *L'impiccato*.